

nella storia recente di avere una situazione nella quale le responsabilità dell'azionista non sono date, e questi ha contratto un accordo con General Motors in cui la prima si riserva il diritto di vendere e la seconda l'obbligo a comprare, secondo modalità e tempi oggetto di negoziato. Ricordo che stiamo parlando di un'azienda, FIAT auto, che perde 3 mila miliardi annui.

E peraltro, nella logica del futuro compratore di acquistare alle migliori condizioni per sé, non è detto che tali migliori condizioni possibili equivalgano anche ai livelli ottimali di occupazione e sviluppo dell'industria in Italia. Gli stabilimenti FIAT sono dal 1° dicembre sull'orlo della chiusura; si tratta di un indotto pari ad uno a quattro, uno a cinque per occupato che si riduce (e l'indotto non riguarda soltanto il Piemonte o Termini Imerese ma tutta l'area dal Veneto all'Umbria, alla Toscana, sino a Campania, e Puglie, essendo praticamente distribuito nell'intero territorio nazionale). Ripeto, si sollevano problemi seri.

Siccome la partita è complessa, non si risolve con invenzioni o improvvisazioni, ci sarà bisogno di studiare il problema, prendere tempo, evitare che al 1° dicembre chiudano le fabbriche, chiedere alla FIAT che non faccia partire il suo piano, dal momento che esso non è credibile, trattandosi del medesimo presentato a maggio nella prospettiva declamata che avrebbe risolto i problemi, ma poi smentito dall'arrivo di settembre senza che nulla fosse cambiato.

Occorre, ripeto, prendere tempo per studiare il problema e mettere insieme ciò che sembra difficile unire, le scelte dell'attuale azionista e quelle del futuro, considerando quale ruolo possa avere il pubblico dentro questa complessa vicenda, diretto o indiretto: personalmente sono dell'opinione che, stanti le caratteristiche della situazione, senza una volontà pubblica esplicita che orienti le scelte di politica industriale e accompagni i processi ad una soluzione capace di non far

ridurre qualità e quantità dell'insediamento automobilistico in Italia, noi non usciremo dalla crisi.

A me va bene l'idea dell'onorevole Barbieri, così anche riguardo alla ricerca attorno a strumenti pubblici. Il nodo fondamentale rimane quello di mettere insieme tutte le parti in modo tale che ci sia alla fine un ragionevole punto di compromesso tra i soggetti in causa, nel rispetto di una condizione per noi fondamentale: che non si riduca l'industria dell'auto. Perché è chiaro quello che avviene: se il piano va avanti si chiude Termini e non riaprirà, si riduce Mirafiori e anch'essa chiuderà, e alla fine se mancano i pezzi di qualità, se la FIAT rimarrà in queste condizioni, in Italia resterà unicamente la parte medio bassa del ciclo produttivo.

Questa industria di bassissimo valore aggiunto sarà la prima — quando il ciclo diventerà un'altra congiuntura sfavorevole — a saltare. Tale è il futuro che aspetta un'industria forse matura ma che, come tutte le industrie mature aventi grande ricaduta su reddito e occupazione è presente in tutti i paesi al mondo. Così facendo, in Europa, ad esempio, produrranno più macchine di noi non solo Germania e Francia come è ovvio, ma anche Spagna, Svezia, Belgio, Inghilterra e tra poco tempo addirittura anche la Polonia.

Non si riesce a capire perché la produzione automobilistica in Italia debba essere addirittura la settima o l'ottava in Europa. Per questo, è necessario stare attenti, senza politiche ed annunci a cui non seguano fatti, costruendo giorno per giorno la ricerca di un punto possibile di approdo, dove gli interessi in gioco siano chiaramente tre: quelli dell'azionista di oggi e di domani, quello delle banche e soprattutto l'interesse, secondo me fondamentale, che è quello generale, determinando le condizioni perché rimanga una prospettiva credibile e vera in un settore così fondamentale per l'economia come quello dell'auto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio per il loro intervento i rappresentanti di CGIL e CISL e UIL. Dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di rappresentanti della UGL,  
della CISAL e del SIN.PA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della UGL, della CISAL e del SIN.PA nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2003-2005. Sono presenti, per questa tradizionale occasione: per la UGL il dottor Paolo Segarelli, vicesegretario generale, il dottor Nazzeno Mollicone, responsabile ufficio studi, il dottor Gianluca Smiriglia; per la CISAL il dottor Ulderico Cancilla, segretario confederale, il dottor Luigi Spagnuolo, segretario confederale; per il SIN.PA il signor Emiliano Tremolada e la signora Rosi Mauro.

Ringrazio i rappresentanti della UGL, della CISAL e del SIN.PA per la loro disponibilità e do subito la parola al responsabile ufficio studi della UGL per la sua relazione.

NAZZARENO MOLLICONE, *Responsabile ufficio studi della UGL*. Abbiamo predisposto un documento che lasciamo a disposizione delle Commissioni. La nostra valutazione della finanziaria parte necessariamente dalla situazione economica in cui si è trovato ad operare il Governo in questi ultimi mesi. Si tratta di un periodo complesso per quanto riguarda l'economia internazionale a cui si uniscono recenti problemi sorti anche in casa nostra. Nonostante la situazione critica, che ha comportato problemi quali la riduzione del PIL ed una crescita dell'inflazione superiore rispetto a quella programmata, noi riteniamo che nella finanziaria siano stati sostanzialmente mantenuti alcuni degli impegni presi con le organizzazioni sindacali al momento della firma del Patto per l'Italia, di cui il principale è la riduzione delle imposte sui redditi più bassi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati prevista in uno dei capitoli di questa finanziaria. Si tratta dell'inizio di una riforma fiscale che applica in parte la delega ancora pendente presso il Parlamento in attesa della sua approvazione.

Tra l'altro questa finanziaria evidenzia alcuni punti rimasti oscuri al momento della presentazione della delega, perché lasciati alla successiva determinazione da parte del Ministero dell'economia. Riteniamo che, nonostante la situazione esterna sia piuttosto complicata — ne è riprova anche il fatto che l'Unione europea ha dovuto procedere ad una revisione del patto di stabilità — queste misure potrebbero agevolare la condizione di alcune fasce di contribuenti con redditi bassi.

Riteniamo che questa finanziaria sia intervenuta positivamente anche nel campo delle imprese, soprattutto di quelle piccole. Sono previsti la revisione dell'IRAP e il taglio di due punti percentuali dell'IRPEG. Se poi volessimo anche prendere in considerazione gli interventi previsti dal decreto fiscale presentato prima della finanziaria, potremmo constatare come esso abbia colpito le grandi imprese riequilibrando la pressione fiscale tra grandi e piccole imprese, negli ultimi anni rimasta piuttosto squilibrata. A proposito di tale decreto, che non può non essere considerato parte integrante della legge finanziaria, noi rileviamo che, a prescindere dal fatto che si interviene su norme fiscali vigenti, il Governo si è trovato di fronte ad un evidente fenomeno di elusione fiscale. Secondo la nostra opinione qualsiasi ministero delle finanze qualora verificasse che una impostazione fiscale, anziché creare un maggior gettito non ne crea alcuno o quasi, come avvenuto di recente, perché quell'impostazione consente alle imprese limitare legalmente l'esborso dovuto allo Stato, ha il dovere di intervenire. A questo riguardo mi pare che anche i rappresentanti della piccola industria e della Confcommercio abbiano espresso parere favorevole a questa impostazione.

Per quanto riguarda le entrate fiscali previste, è vero ciò che da molte parti è stato detto, cioè che concordati fiscali, chiusura delle liti pendenti, concordato preventivo, proroga dello scudo fiscale non fanno altro che generare incertezza nel gettito, perché indubbiamente tutto è lasciato alla volontà dei contribuenti. Ma noi

riteniamo che il vero gettito derivi dal decreto fiscale, una specie di mini-finanziaria, che apporta le risorse occorrenti a compensare tutti gli impegni della legge finanziaria. Da parte nostra vi è l'auspicio che queste varie forme di condono appor- tino delle entrate cospicue per poter finanziare gli interventi previsti.

L'unica osservazione che, come sindaco, vorremmo fare al riguardo è che, pur trovandosi l'amministrazione di fronte ad una situazione economica internazionale delicata e ad esigenze di fare cassa, dovendo quindi escogitare tutti gli strumenti possibili per raccogliere il denaro necessario a coprire i bisogni, il continuo ricorso a queste forme di condono realizza di fatto una sperequazione ed una incertezza nel diritto tributario, perché il condono viene fatto da chi presenta liberamente la denuncia dei redditi, mentre invece i lavoratori dipendenti ed i pensionati, a cui le tasse vengono prelevate in anticipo sulle loro retribuzioni e pensioni, sono svantaggiati sotto questo punto di vista. Accogliamo con favore il fatto che gli impegni sugli ammortizzatori sociali presi con il Patto per l'Italia siano stati rispettati con questa finanziaria, aggiungiamo che la situazione della FIAT lascia prevedere un ulteriore maggiore esborso in questo campo. Rileviamo che, per quanto riguarda il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, sono stati mantenuti gli impegni presi a suo tempo dal Governo, anche se dobbiamo rilevare che si lamenta da parte di queste categorie una non perfetta aderenza di quanto verrà corrisposto con il rinnovo dei contratti con la differenza tra l'inflazione programmata e quella reale; in sostanza c'è un mancato riequilibrio del potere di acquisto di queste retribuzioni. Per quanto riguarda la previdenza, abbiamo constatato con piacere che non è stato toccato, nonostante le pressioni da più parte fatte, il sistema previdenziale, che è oggetto di altra norma (la legge delega in discussione alla Camera, che è ancora, per così dire, nella fase istruttoria). Non si è quindi intervenuti in questa materia, per così dire, d'imperio,

cioè senza la preventiva consultazione con le parti sociali, così com'era stato auspicato e concordato.

Rileviamo però che è stato inserito come primo atto la possibilità di fare cumulo tra pensione e reddito da lavoro (ovviamente autonomo o indipendente, successivo alla pensione o ai 37 anni di pensionamento) perché questa è anche una forma di lotta contro il lavoro nero. È noto infatti che molti pensionati, di fronte all'ipotesi di perdere totalmente la loro pensione, lavorano in nero, mentre invece in questo modo possono anche contribuire al gettito fiscale.

Esprimiamo qualche perplessità sulla confluenza dell'INPDAl nell'INPS, avvenuta all'improvviso, senza alcuna preventiva consultazione. Si tratta di un'operazione che ha gravato il settore industriale di un onere particolarmente pesante. L'INPDAl non ha quell'equilibrio finanziario che aveva fino a qualche anno fa e quindi, di fatto, ancora una volta l'INPS torna ad essere il carrozzone sopra cui si scaricano tutti i deficit della previdenza.

A questo proposito, più volte abbiamo esposto la tesi per cui bisognava distinguere l'INPS in due, dividendo la previdenza dall'assistenza e quindi dividendo esattamente gli oneri e gli introiti secondo le voci di competenza. Probabilmente, ciò è stato fatto per evitare un tracollo dell'INPDAl ma si tratta di un problema che avrà i suoi riflessi in futuro. Tuttavia, non vorremmo che in futuro il bilancio della situazione finanziaria dell'INPS venisse preso come pretesto per interventi, per così dire, imperativi, sul sistema pensionistico, mentre invece la situazione deriva anche da un evento non voluto dalle parti sindacali.

Per quanto riguarda la scuola, potremmo anche considerare con interesse il fatto che venga redistribuito il personale docente, non docente e via dicendo in base alle reali esigenze e alla nuova struttura delle scuole; tuttavia, esprimiamo alcune perplessità per quanto riguarda il problema degli insegnanti di sostegno per gli studenti portatori di *handicap* perché, così come è impostata la norma, si avranno

studenti portatori di *handicap* in scuole in cui non c'è l'insegnante di sostegno (in somma vi sono problemi di vario tipo che impediscono lo sviluppo culturale e sociale di questi giovani).

C'è poi il grande problema del Mezzogiorno. A questo proposito si è detto molto: si è detto che questa finanziaria non interveniva, che essa non favoriva il decollo dell'area e via dicendo. Noi invece riteniamo che l'idea di fare un fondo unico o comunque di pervenire ad un punto di concordato per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno non sia del tutto sbagliata. Avere una cabina di regia, un sistema di consultazione preventiva di concerto tra i vari ministeri quando si interviene su argomenti quale quello degli incentivi o di tutte le altre forme di intervento per il Mezzogiorno, è senz'altro un fattore positivo per evitare dispersioni e sovrapposizione di interventi. Così anche il fatto che vi siano fondi che non vengono utilizzati, mentre invece altri hanno raggiunto il massimo della loro disponibilità, per cui magari uno strumento che può funzionare non ha fondi sufficienti per proseguire il suo intervento, mentre un altro che si è rivelato non funzionante può invece presentare dei residui attivi che poi non vengono utilizzati. Quindi, per quanto riguarda la struttura di questo fondo riteniamo che si tratti di una forma sperimentale e che pertanto, come tutti gli esperimenti, vada valutata con il beneficio di inventario fino a prova contraria, nella speranza che possa assolvere alla sua funzione.

La nostra assunzione fondamentale per quanto riguarda il Mezzogiorno comporta che sia la direzione politica, quindi il CIPE e i ministeri, a determinare i tipi di intervento secondo le situazioni che si verificano, senza istituire dei meccanismi automatici che vanno avanti, per così dire, per loro conto, non tenendo in considerazione l'evoluzione della situazione e valutazioni di tipo politico sociale.

Per quanto riguarda gli stanziamenti fatti nei vari settori, abbiamo esposto la nostra posizione nel documento che abbiamo consegnato. Il problema, semmai,

sarà delle regioni per utilizzare al meglio i fondi che provengono dall'Unione europea per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Un'altra questione grandemente discussa si riferisce al maggiore incremento nei confronti degli enti locali, delle regioni, delle province e dei comuni, riguardo alle quote parti del prelievo fiscale. Riteniamo, in proposito, che sia innanzitutto giusto ristabilire un patto di stabilità interna, perché sarebbe inconcepibile se lo Stato, la finanza centrale, dovesse adeguarsi ai limiti europei mentre invece la finanza locale potesse spendere senza alcun controllo. Pertanto, questa vigilanza sulla spesa degli enti locali è opportuna.

Vorrei ora svolgere un'ulteriore considerazione. Questa finanziaria è, per questo settore — ma anche per il resto — una finanziaria di transizione, poiché il titolo V della Costituzione, che parla di federalismo fiscale, di delega alle regioni, dovrà poi essere attuato legalmente, dovranno cioè poi essere i vari provvedimenti legislativi ad individuare le successive ripartizioni fra province, regioni e comuni per quanto riguarda le imposte, le imposizioni dirette e via dicendo. Non è la legge finanziaria la sede per determinare tale tipo di federalismo fiscale! Tuttavia, il Governo dovrà poi applicare tale modifica costituzionale.

Nel frattempo, l'unica cosa che viene stabilita nell'ambito della disciplina generale della legge finanziaria riguarda il contenimento di alcuni tipi di spese e l'incoraggiamento, anche a livello locale, di un'attenta verifica su ciò che si spende, proprio al fine di evitare aggravii della finanza pubblica.

Evidentemente però — questo è un discorso che spetta anche alla vigilanza che compie il sindacato in sede locale — non vorremmo che questi, per così dire, mancati incrementi di spesa oppure spinte al decremento, venissero attuati a danno dei servizi sociali e della qualità delle prestazioni per la salute e l'istruzione, insomma a danno di tutte quelle voci di carattere sociale che sono gestite direttamente dalle regioni e dagli enti locali.

Infine, sul pubblico impiego non abbiamo nulla da rilevare per quanto riguarda il blocco delle assunzioni, anche perché, sempre per effetto del decentramento, del federalismo, evidentemente alcune funzioni che spettavano prima ai ministeri romani, devono ora essere decentrate a livello regionale (un esempio per tutti, è il servizio del collocamento e quelli per l'impiego). Pertanto, non è concepibile che vi sia, per così dire, un incremento dell'occupazione presso i servizi centrali. Però, vorremmo mantenere ferma, anche se è indicata espressamente nella finanziaria, la possibilità di assumere persone specializzate per determinati tipi di settori e servizi, laddove se ne verifichi l'esigenza, altrimenti si può andare incontro ad una paralisi di certi enti delicati.

Come pure, vorremmo che i tagli delle spese imposti dalla finanziaria ai singoli ministeri e agli enti pubblici, iniziassero dall'eliminazione dell'assegnazione all'esterno di consulenze, appalti e via dicendo, per utilizzare al massimo le risorse interne — laddove ciò è possibile — quindi, non solo per evitare fenomeni antipatici di esternalizzazione di certe funzioni, ma anche per conseguire un pieno utilizzo delle risorse disponibili.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al rappresentante della CISAL, il dottor Cancilla.

**ULDERICO CANCELLA**, *Segretario confederale della CISAL*. Il disegno di legge finanziaria 2003 si inserisce in uno scenario molto difficile. Le previsioni relativamente allo sviluppo dell'economia, ed alla crescita del PIL per il 2002-2003 sono state ampiamente ridimensionate e ciò renderà molto complicato il rispetto dei vincoli legati al deficit del bilancio concordati in sede di Unione europea e di Banca centrale europea. Proprio per questo motivo, penso che tale disegno di legge finanziaria presenti aspetti positivi ed aspetti negativi, ma più avanti nel corso dell'esposizione chiarirò meglio cosa intendo, anche se fin d'ora posso anticipare che reputo improprio il termine « negati-

vo » per definire quelle che possono essere considerate osservazioni e proposte.

In primo luogo vorrei considerare gli aspetti positivi. Per la prima volta, anche se in parte minima e forse come tendenza, un disegno di legge finanziaria cerca di ridimensionare la pressione fiscale. Inoltre, si considera il mantenimento di alcuni impegni, tra cui il finanziamento del Patto per l'Italia, in particolare in relazione ad una nuova formula di ammortizzatori sociali, ancora tutta da definire, che dovrà essere una novità.

Trovo anche interessante e significativo il patto di stabilità interna. Si tratta, anche in questo caso, di una novità rispetto al modo in cui venivano preparate le precedenti leggi finanziarie non di poco conto, perché se all'interno di una famiglia composta da tre persone, due spendono senza che la terza ne sia a conoscenza, è difficile giungere ad una parità di bilancio a fine anno. Al di là delle critiche e delle proposte che possono migliorare qualsiasi punto, vorrei ribadire che per la prima volta si cerca di dotare un disegno di legge finanziaria di alcuni strumenti per consentire di rimanere all'interno delle cifre previste « a monte ». Un altro punto che abbiamo reputato significativo è l'abolizione del divieto di cumulo tra le pensioni di anzianità ed il reddito da lavoro dipendente o autonomo.

In apertura del mio intervento ho parlato di aspetti negativi ed ho precisato che il termine non chiarisce il nostro intendimento; più che di aspetti negativi, le nostre sono proposte ed osservazioni che partono da un presupposto: non riusciamo a pensare con pessimismo al disegno di legge finanziaria. Il disegno di legge finanziaria è legato al bilancio di previsione e se le previsioni sono incentrate al pessimismo diventa inutile compierle. Se il bilancio di previsione o il disegno di legge finanziaria non fosse preparato con auspici positivi, ma soltanto con previsioni negative, sarebbe una situazione catastrofica. Penso valga la pena di avere una certa dose di ottimismo rispetto alle entrate che l'Italia, come il resto del mondo, avrà anche nel prossimo anno.

Come proposte di miglioramento, vorrei notare che la riduzione dell'IRPEF, a partire dai redditi più bassi, ed il conseguente divieto dell'aumento delle addizionali sulla stessa imposta per le regioni e gli enti locali dovrebbe essere accompagnato da un limite di incremento invalicabile di tasse e tariffe locali, entro un tasso di inflazione programmato.

Sarebbe anche il caso di rivedere il tasso di inflazione programmato, ormai troppo distante da quello reale (semberebbe ormai essere arrivato al 2,6 per cento) e che non rispecchia il forte peso dell'aumento dei prezzi sui redditi dei nuclei familiari.

Per quanto riguarda le tariffe pubbliche ed i servizi pubblici, non dovrebbero esservi aumenti che non tengano conto del tasso di inflazione programmato, altrimenti ridurremmo il carico fiscale da una parte, rischiando di aumentarlo dall'altra.

Inoltre, allargando il discorso al panorama internazionale, potrebbe verificarsi un aumento del prezzo dei prodotti petroliferi (non dico per scaramanzia quale sia il motivo, ma tutti ne siamo a conoscenza), che potrebbe essere in parte ammortizzato da una riduzione delle accise, che in quel caso sarebbe del tutto opportuna.

Abbiamo una certa preoccupazione per quanto riguarda i rinnovi dei contratti del pubblico impiego e speriamo in un incremento delle disponibilità di cassa per quanto riguarda questo aspetto, in modo da affrontare la partita contrattuale con più tranquillità.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, ci auguriamo siano rifinanziate alcune politiche di sviluppo, che mirino ad utilizzare al massimo i fondi messi a disposizione dell'Unione europea, ma anche dirette a sviluppare (e in alcuni casi a creare) infrastrutture. Ad esempio, mi riferisco alla Salerno-Reggio Calabria, opere la cui realizzazione andrebbe accelerata il più possibile, a maggior ragione a fronte di una crisi forte che sta vivendo tutta l'Italia, ma in particolare il Mezzogiorno, la crisi della FIAT. Se la questione FIAT ha un impatto pari a 10 al centro o al nord, a

Termini Imerese l'impatto diviene pari a mille. Banalizzando le analisi svolte da persone più competenti di me, chi lavora a Cassino ha una speranza diciamo di uno a cento di trovare un'altra occupazione in quell'area; un lavoratore FIAT di Termini Imerese ha una speranza di uno a un milione.

Un'altra preoccupazione che abbiamo, riguarda il fatto che alcuni risparmi - ed uso volutamente questo termine - attuati nella sanità non si trasformino in diminuzione di qualità o delle prestazioni ai cittadini, che invece bisogna cercare di mantenere al livello precedente.

Anche l'abolizione del divieto di cumulo tra le pensioni di anzianità ed i redditi da lavoro concessa ad alcune condizioni è una buona innovazione, ma queste condizioni andrebbero rimosse, cioè l'abolizione dovrebbe valere senza penalizzazione per nessuno.

Non sottolineo le ripercussioni, il lavoro nero e quant'altro; credo tali aspetti non conferenti con la finanziaria. Potremmo anche parlarne ma, personalmente, ritengo che tali operazioni, anziché contrastare il lavoro irregolare, siano rivolte soltanto a consentire la pratica della libertà a chiunque. Vorrei, infatti, capire per quale motivo non dovrebbe essere possibile, dopo aver sottostato a tutte le regole vigenti in una nazione libera e democratica, cumulare due redditi come prima.

Poi, ritengo debba essere confermato anche per il prossimo periodo il *bonus* fiscale per le nuove assunzioni in quanto serve ad incentivare l'occupazione.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei evidenziare l'ultimo aspetto per il quale siamo leggermente preoccupati. Nel programma di questo Governo vi è la realizzazione di alcune grandi opere; ebbene, proprio in un momento difficile e di grande crisi quale quello odierno, l'accelerare la realizzazione di alcune grandi opere, specialmente in alcune aree del sud, potrebbe sul serio dare una boccata d'ossigeno alle popolazioni delle zone più a rischio. Anche a tale proposito mi riferisco al problema FIAT; se per esempio in

Sicilia fosse possibile far partire e accelerare alcune opere, la situazione, forse, potrebbe essere meglio affrontata.

Concludo come ho iniziato, nel senso che, con tutte le preoccupazioni e i dubbi che possiamo avere, come CISAL non riusciamo a vedere la situazione in maniera pessimistica. Distinguiamo molto la preoccupazione dal pessimismo: riteniamo la prima doverosa mentre consideriamo il secondo molto dannoso. Infatti, se per primi non abbiamo fiducia noi - che cerchiamo di dare un contributo alla costruzione del futuro -, non si capirebbe bene perché dovrebbero averla gli altri.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al rappresentante del SIN.PA.

**ROSI MAURO, Segretario generale del Sin.pa.** La ringrazio, presidente, per l'invito rivoltoci; almeno in questa sede, siamo invitati con regolarità, atteso che al tavolo del Governo partecipiamo una volta sì e una volta no. Non siamo stati invitati sulla questione del Mezzogiorno, circa la quale avevamo presentato un documento. A tale riguardo, premesso che gli stessi miei colleghi evidenziano la necessità di investire e rilanciare il Mezzogiorno, si deve pure osservare che l'altra parte del paese, il nord, ha gli stessi problemi. Vi è, quindi, bisogno di un tavolo non solo per il Mezzogiorno ma anche per il nord. A proposito, poi, di FIAT, lo stesso problema di Termini Imerese sussiste anche ad Arese e, se aggiungiamo tutto l'indotto, si fa veramente terra bruciata.

Per quanto ci riguarda, come organizzazione sindacale apprezziamo lo sforzo del Governo di affrontare gli scenari macroeconomici di breve periodo con un taglio programmatico che sceglie con fiducia e determinazione lo scenario della stabilità. Analogamente, condividiamo l'impostazione generale del disegno di legge finanziaria, che cerca di favorire i consumi dei cittadini attraverso sgravi fiscali e parafiscali e, nel frattempo, si sforza di sostenere il tessuto economico ed il lavoro ad esso connesso.

Sul piano generale, tuttavia, riteniamo che si potevano attuare scelte più corag-

giose e coerenti, pur nella cornice sopra indicata, su alcuni terreni da noi ritenuti fondamentali. Tra questi, un maggiore sostegno al potere d'acquisto del reddito familiare medio-basso, con particolare riferimento ai nuclei che hanno al proprio interno (sono circa un milione, in Italia) anziani non autosufficienti o scarsamente sufficienti oppure invalidi o handicappati fisici e psichici e alle famiglie monoreddito con a carico figli o anziani o, ancora, handicappati (fisici o psichici) (circa 400 mila in Italia). Tale risultato si poteva ottenere anche con cifre piccole ma indicative di una capacità di declinare il « diritto » sulle condizioni reali delle persone. Ciò dovrebbe rientrare nella politica della famiglia che comunque questo Governo si è impegnato a portare avanti.

Occorre un maggiore recupero dell'evasione fiscale che, senza inibire la capacità di iniziativa economica dei singoli o dei soggetti giuridici, introduca elementi di equità. Ad esempio, utilizzando l'aliquota del 23 per cento (quella prevista per i redditi fino a 25 mila euro) per la definizione della quota da addebitare nel concordato preventivo triennale. Non vi è dubbio che l'aliquota del 10 per cento relativa ai redditi fino a cinque milioni di euro (10 miliardi di vecchie lire) è irrisoria, per quanto ci riguarda come organizzazione sindacale.

In relazione al federalismo fiscale, era inevitabile la sospensione degli aumenti delle addizionali all'imposta sul reddito delle persone fisiche (articolo 3 del disegno di legge finanziaria); avremmo preferito, però, una maggiore capacità di introdurre, già nell'immediato, un avviso comune, in materia, tra Stato e regioni che chiarisca, per i lavoratori, dove finiscano i loro soldi.

Siamo favorevoli alla costituzione di un'alta commissione che studi le modalità di tale avviso. Per quanto ci riguarda, e per quanto possiamo fare, vigileremo affinché si proceda con coerenza e concretamente sulla strada del federalismo fiscale - ormai, a parole, ne è pieno tutto il paese! - allo scopo di poter avvicinare i servizi e l'amministrazione il più possibile ai bisogni reali dei cittadini e del

territorio. A maggior ragione, esprimiamo tale necessità ed urgenza riferendoci a quanto previsto dall'articolo 16 del disegno di legge in esame, relativo al patto di stabilità interno, poiché le amministrazioni locali rischiano di venire costrette ad un generico taglio delle spese senza un corrispettivo aumento della capacità di erogare servizi.

Occorre maggiore riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sulla base imponibile (articolo 5, comma 2, lettera a) del disegno di legge finanziaria), essendo un passo importante quello di rendere completamente deducibili le spese per il personale assunto con contratto di formazione lavoro; occorre, altresì, coordinare il progressivo trasferimento di competenze e servizi (in particolare in ambito socio-sanitario) e capacità di imposizione fiscale con una riduzione reale e programmata dell'incidenza del costo del lavoro.

Avremmo preferito una maggiore coerenza tra i capitoli relativi alla razionalizzazione della pubblica amministrazione e quelli riferiti agli oneri del personale (articolo 20), in rapporto alla devoluzione di competenze e capacità di governo verso le regioni.

Bisogna procedere con maggiore determinazione sulla strada di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, avvicinando i livelli decisionali e di gestione - quindi, la qualità dei servizi, compresi i carichi di lavoro di dipendenti - alle condizioni reali e concrete dei popoli d'Italia. Ribadiamo che gli spazi di contrattazione nella pubblica amministrazione (articolo 21) centrale e regionale, per quanto riguarda il rinnovo del *turn over* e gli incrementi di produttività devono essere costruiti attraverso il concreto passaggio di competenze, funzioni e capacità impositive per evitare di ridurre questo processo di riorganizzazione e di riforma federalista ad un generico taglio delle spese attraverso la semplice razionalizzazione dell'esistente.

Per quanto si riferisce agli interventi in materia previdenziale e sociale (capitolo III) facciamo le seguenti osservazioni: vi sono situazioni che richiedono soluzioni

reali in tempi reali, che riguardano piccoli numeri di lavoratori e lavoratrici (piccolo rispetto al totale della forza lavoro e dei pensionati, ma comunque si tratta di alcune centinaia di migliaia di persone), che, se affrontato, avrebbe un grande significato di giustizia nonostante l'indubbio costo economico di tali operazioni. I due punti che seguono dovrebbero trovare soluzione sicuramente nei tavoli tecnici che affronteranno la delega sulla previdenza; tuttavia, dovrebbero anche tradursi in atti economico-finanziari conseguenti.

Una condizione è quella dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno subito gravi infortuni sul lavoro, invalidanti fisicamente ma non a tal punto da inibire completamente la capacità lavorativa; sovente questi lavoratori hanno perso il lavoro dopo cambi di gestione nella proprietà e altrettanto sovente non trovano nuovi posti di lavoro. Spesso a questi lavoratori mancano pochi anni di contribuzione per potere accedere alla pensione; per questo, riteniamo che si debbano trovare modi, nei tavoli specifici di negoziato, e poi in sede economico-finanziaria, che consentano di non fare gravare solo sulla loro situazione familiare l'eventuale contribuzione volontaria perseguita.

La seconda questione - alla quale, come sindacato padano, teniamo molto - è quella delle « donne silenziose », ma non parliamo di donne senza voce, bensì di donne che hanno versato per un certo numero di anni i contributi e che sono state « fregate », perché non andranno in pensione: infatti, se si consulta un vocabolario, « donne silenziose » vuol dire donne senza voce, donne mute. In Italia sono alcune centinaia di migliaia, e si tratta di quelle lavoratrici che non hanno raggiunto i 15 anni di contribuzione (molte a causa di infortuni, oppure di periodi non continuativi, di lavoro stagionale, o tante anche perché hanno scelto di fare figli e seguire la famiglia), che non possono accedere nemmeno al minimo di pensione. Anche per tali lavoratrici, occorrerà pensare a modalità di completamento del periodo contributivo che non gravino esclusivamente sul reddito familiare.

In riferimento al fondo nazionale per le politiche sociali (articolo 28 del disegno di legge finanziaria), esprimiamo forte preoccupazione non per l'entità degli stanziamenti, ma per l'attuale mancanza di coordinamento, che a nostro avviso rischia di sprecare risorse significative e ridurre seriamente la qualità dei servizi offerti, nonostante l'entità delle risorse erogate. Ogni ministero ed ogni amministrazione, sia centrale sia periferica, dispone infatti di fondi per finalità sociali che vanno spesso ad accavallarsi a livello periferico. Sarebbe opportuno coordinare le spese sociali, attraverso il trasferimento a livello territoriale delle funzioni di gestione e controllo, al fine di evitare sprechi e doppioni sul piano dei servizi essenziali, in particolare per le persone più disagiate.

Per quanto attiene alla razionalizzazione della spesa sanitaria (articolo 30, comma 1, lettera c)), come sindacato padano condividiamo la necessità di giungere alla copertura del servizio nei sette giorni della settimana; non crediamo, tuttavia, che tale obiettivo si possa realizzare principalmente, come scritto, attraverso « la flessibilità organizzativa e gli istituti contrattuali della turnazione, del lavoro straordinario e della pronta disponibilità, i quali potranno essere utilizzati, unitariamente, al recupero di risorse attualmente utilizzate per finalità non prioritarie », ma riteniamo, invece, che si tratti di una materia da negoziare, discutere ed applicare in un contesto di devoluzione di competenze e di funzioni. Vediamo, infatti, qualche difficoltà a governare tutta questa materia centralmente, attraverso un modello che dovrebbe venire applicato allo stesso modo in realtà territoriali profondamente diverse nel nostro paese.

Per quanto riguarda gli scenari macroeconomici, ci rendiamo conto che sono imprevedibili, e che è impossibile controllare variabili che non dipendono dalle volontà politiche e sindacali presenti nel nostro paese; tuttavia, pensiamo che, proprio per questo, occorra tener fede ad alcuni punti irrinunciabili per arrivare a diversi cambiamenti nella gestione della cosa pubblica in Italia. Uno di questi è

sicuramente il federalismo fiscale e l'attuazione della devoluzione: siamo convinti che è l'unica condizione che consente di concretizzare una tenuta dell'economia, una razionalizzazione della pubblica amministrazione ed una contrazione del debito pubblico, anche in presenza di scenari sfavorevoli.

Questo è il nostro modesto parere, che non è certo quello della FIAT, perché negli ultimi 22 anni è la terza volta che l'industria torinese scarica sul paese le conseguenze di politiche industriali faraoniche e sbagliate, attuate a discapito della ricerca e dell'innovazione nei riguardi del settore dell'auto, nonostante le rituali affermazioni sulla propria vocazione automobilistica. Infatti, visto che la FIAT si è gettata in tutte le scalate ai centri potere del nostro paese, che passano dall'editoria alle nuove tecnologie, è arrivato il momento in cui la famiglia Agnelli impegni anche i propri « gioielli di famiglia ». Occorre un piano di rilancio industriale nel quale la FIAT usi, una volta tanto, il proprio capitale — compreso quello di famiglia —, tenendo conto di tutto l'indotto legato al sistema FIAT auto, dal momento che hanno voluto usare gli utili dell'industria dell'auto per diversificare ed investire in altri settori merceologici, ma non vogliono impiegare i ricavi ottenuti per sostenere il settore automobilistico: potrebbero investire, una volta tanto !

Infatti, potrebbero impegnarsi nella ricollocazione dei lavoratori eventualmente in esubero nel settore auto all'interno del sistema-FIAT — dalle assicurazioni all'editoria —, consentendo l'accesso alle sedi ed ai percorsi di riqualificazione e qualificazione professionale, come previsto dal Patto per l'Italia: si continua a parlare di FIAT, ma c'è anche una soluzione, vale a dire applicare il famoso Patto per l'Italia, siglato il 5 luglio del corrente anno. Per quanto riguarda, invece, la ricerca del partner (General Motors o meno), credo che occorra impegnarsi per la salvaguardia dei livelli occupazionali, sia al sud, sia al nord — indistintamente —, anche attra-

verso l'utilizzo dei propri stabilimenti ubicati in Italia (prima che, magari, mandino i nostri lavoratori all'estero).

Quindi, visto che sono tutti preoccupati per cosa potrebbe comportare nella legge finanziaria, credo che a fronte di tutto ciò il Governo possa mettere in atto l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali necessari alla difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e delle loro famiglie, con particolare attenzione a tutti quegli strumenti innovativi, previsti proprio dal Patto per l'Italia, recentemente siglato tra Governo e parti sociali, che permettono di realizzare una mobilità reale da posto di lavoro a posto di lavoro per tutti quei lavoratori del nord e del sud che ne fossero interessati. Gli strumenti esistono, il Patto è stato fatto, e penso che vi debba essere anche la volontà da entrambe le parti, ma soprattutto da parte del Governo che ha compiuto questa scelta, di attuarlo.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor presidente, vorrei iniziare il mio intervento partendo dal Sindacato padano. Ora, vorrei capire bene, dal suo segretario generale, come fa il Sindacato padano a sostenere che questa legge finanziaria è condivisibile, quando poi, nell'intervento svolto, sono emerse delle negatività, alcune delle quali non riguardano fatti marginali: cito, ad esempio, il ritardo con il quale sta procedendo al trasferimento di poteri e competenze agli enti locali e alle regioni (l'applicazione del titolo V della Costituzione). Ormai sono passati già due anni dalla riforma costituzionale, e questo ritardo da parte del Governo incide non poco.

Inoltre, lei ha affermato che l'attenzione verso l'elusione fiscale è scarsa, e che si potrebbe fare molto di più. Ma questa è la politica fiscale: se vi fossero maggiori entrate, non dovremmo avere la « finanza creativa » da parte del ministro Tremonti, e non avremmo nuovi « buchi » anche l'anno prossimo, perché, quasi certamente, non entreranno nelle casse dello Stato 8 mila miliardi di euro dai condoni tombali.

Lei ha elencato altri problemi, anche abbastanza importanti; ve ne sono alcuni che non ha elencato, ma che si capiscono, come ad esempio i tagli sul versante della spesa per gli enti locali. È evidente che il « cappio al collo » che è stato messo al sistema delle autonomie locali incide negativamente e fortemente, ma questa è una scelta di questa legge finanziaria: era già una scelta effettuata dalla finanziaria dello scorso anno, e quindi si tratta di una scelta strategica da parte del Governo.

Vi è, inoltre, il blocco delle infrastrutture in tutto il paese. La delibera del CIPE del 21 dicembre del 2001 prevede investimenti in infrastrutture per 242 mila miliardi di vecchie lire, ed è l'impegno che si è assunto il Governo in carica per il 2002, trasferito adesso al 2003. Mi auguro che il programma, varato con tale delibera, sia concretamente realizzato nel 2003; tuttavia, allo stato non mi risulta che un solo euro sia in cantiere, anche per opere importanti che è necessario realizzare. I tagli ai servizi pubblici saranno provocati dalla finanziaria. E allora come si fa a dire che è una finanziaria condivisibile? Posso comprendere tutte le compatibilità politiche (probabilmente lei sarà una elettrici della Casa delle Libertà), però, in quanto sindacato, mi sembra una posizione contraddittoria.

Ha fatto alcuni accenni alla situazione del Mezzogiorno; tuttavia, nella sua relazione non c'è parola sul fatto che gli interessi della Padania sono strettamente legati allo sviluppo del Mezzogiorno: se lì avessimo condizioni di civiltà più elevate, tanti giovani meridionali non andrebbero al nord. La politica per il Mezzogiorno finirebbe per essere a favore anche della Padania. Gli immigrati, che sbarcano in Sicilia o sulle coste dello Jonio, se trovasero condizioni di sviluppo nel Meridione, non arriverebbero in Padania. Sarebbe intelligente perciò preparare una politica di crescita e di sviluppo nelle regioni meridionali, in modo che si possano sviluppare condizioni di civiltà e di occupazione tali da consentire agli immigrati di lavorare.

È evidente dalle statistiche che gli incentivi alle imprese della legge Tremontibis hanno riguardato gli imprenditori del nord che sono andati ad investire nel Mezzogiorno; un sollievo per le casse delle imprese del nord è venuto anche dalla capacità di differenziare la loro produzione investendo nel Mezzogiorno; tali investimenti sono stati utilissimi per le piccole e medie imprese del nord. Il finanziamento ubicato nel Mezzogiorno ha assicurato vantaggi in quelle zone, ma chi se ne è avvantaggiato di più è stato l'imprenditore del nord. Non affrontare il problema significa non fare gli interessi dei lavoratori della Padania.

Negli ultimi anni il PIL del Mezzogiorno è stato più alto di quello del nord, e in Italia il PIL complessivo è stato tale da consentire al paese di crescere ed avere entrate che hanno permesso la politica dello sviluppo. Con il Governo attuale, il Mezzogiorno è stato bloccato, e ciò ha provocato la caduta del PIL nel Mezzogiorno; conseguentemente, si è prodotta la caduta del PIL del nord, e l'Italia è andata a terra.

Credo che un sindacato che faccia gli interessi dei lavoratori della Padania avrebbe dovuto mettere al centro tali politiche per il nord attraverso la crescita del Mezzogiorno. Mai come in questa fase il migliore aiuto per il nord viene dallo sviluppo del Mezzogiorno. Il Governo, invece, uccide il Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, faccia la domanda per favore.

**ANTONIO BOCCIA.** Mi censura?

**PRESIDENTE.** No, assolutamente. Ma siamo in ritardo.

**ANTONIO BOCCIA.** Sto facendo le domande agli ospiti anche per dare il giusto peso alle loro audizioni.

Vorrei comprendere come mai il sindacato padano dice di condividere le impostazioni della legge finanziaria, ma poi nella stessa relazione dimostra come non sono assolutamente tutelati gli interessi dei lavoratori che rappresenta.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

**ROSI MAURO, Segretario generale del Sin.pa.** L'onorevole Boccia osserva una inconcludenza tra la condivisione dell'impostazione generale della legge finanziaria e il fatto che poi sosteniamo la possibilità di scelte più coraggiose. Tuttavia, ciò non vuol dire che la questione del Mezzogiorno non ci interessa; anzi, ribadisco che l'altro giorno Palazzo Chigi ha invitato tutti i sindacati, tranne il nostro. Ho scritto una lettera al sottosegretario Letta per una spiegazione; anche perché abbiamo lasciato un documento sul Mezzogiorno in cui convenivamo sul fatto che occorrono interventi specifici sul piano economico ed infrastrutturale per la valorizzazione e lo sviluppo del meridione. Teniamo, tuttavia, ad affermare che un tavolo simile, pur con motivazioni diverse, serve anche al nord, proprio per la funzione trainante e propulsiva che svolge e per i problemi sociali presenti nel territorio.

Noi avevamo chiesto il tavolo per il Mezzogiorno e quello per il nord. Visto che si vuole entrare nello specifico dei problemi, bisogna allora affrontarli. Sono perfettamente d'accordo quando si sostiene che a Termini Imerese la FIAT chiude e si fa terra bruciata, ma ad Arese si pone lo stesso problema.

Nel documento sul Mezzogiorno abbiamo sostenuto che è bene evitare gli sprechi e le cattedrali nel deserto, che hanno spesso caratterizzato gli interventi passati, consolidando una cultura assistenziale, i cui danni sono ancora presenti sul territorio.

Sono di Lecce e conosco ciò che è avvenuto in quei territori. L'errore principale è stato quello di pensare di poter trasferire al sud il modello economico del nord. Quindi abbiamo cercato di dire che bisognava far emergere l'entità del sommerso usando tutti gli strumenti, come le linee guida per il programma straordinario che aveva proposto il Governo. Abbiamo detto, e ne siamo convinti, che è necessario valorizzare le risorse esistenti, in particolare il turismo, la produzione e

la trasformazione agroalimentare e lo sviluppo culturale. Abbiamo anche detto che le grandi opere devono collocarsi all'interno di una progettazione infrastrutturale che deve essere ulteriormente consolidata.

In questo quadro avevamo avuto particolare attenzione per lo sviluppo delle reti idriche e per le garanzie di una loro gestione per i bisogni delle cittadinanze. Avevamo detto al Governo che occorre porsi il problema del controllo degli appalti e della costruzione di condizioni di sicurezza economica per i possibili investitori privati. Avevamo detto che andava bene rifinanziare attraverso il prestito d'onore nuove attività imprenditoriali; però avevamo aggiunto che occorre un controllo affinché tali attività abbiano continuità produttiva e non siano solo di carattere temporaneo (come in passato) con il rischio di determinare nuova disoccupazione. E avevamo detto che individuavamo come luogo di programmazione e controllo la Conferenza Stato-regioni quale strumento innovativo rispetto al passato che deve salvaguardare il suo carattere tecnico e imprenditoriale. Questa è la posizione del sindacato padano per quanto riguarda il Mezzogiorno.

L'onorevole Boccia afferma che questa non è stata affrontata all'interno della

legge finanziaria; io l'ho affrontata a livello generale anche perché c'è mezza finanziaria che parla di Mezzogiorno. Dal nostro punto di vista abbiamo toccato i temi che ci premevano e torno a ribadire che condividiamo l'impostazione generale, facendo poi tutta una serie di distinguo e avanzando anche delle proposte. Sta poi alla Commissione bilancio valutare se farle proprie o meno.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti ed i colleghi presenti. Si conclude così questo ciclo di audizioni preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2003-2005.

Nel rinnovare i miei ringraziamenti a tutti gli intervenuti dichiaro chiusa l'audizione.

**La seduta termina alle 23.20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
l'11 marzo 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

